8 marzo 2020-2a Quaresima
GRAZIA NELLA DIS-GRAZIA

Gesù, nella sua umanità quotidiana e debilitata, è il luogo scelto da Dio per rivelarsi, come anticamente aveva scelto un cespuglio da cui rivelarsi a Mosè. L'Eucaristia domenicale è il tentativo di stare sul Tabor per sperimentare e celebrare la grazia del volto e della tunica di Gesù (e nostre) che non perdono la loro struttura pur sotto gli schiaffi e le lacerazioni del nostro male. Quel che è accaduto durante quelle ore di intimità fra i discepoli e Gesù, è che loro si sono messi a guardarlo, ad ascoltarlo, a vederlo come sempre era, fra loro, ma come essi mai se n'erano accorti. La trasfigurazione non è un prodigio spettacolare: è lo svelamento di una realtà permanente alla quale avevamo dedicato, fino a quel momento, sguardi assonnati e increduli.

Preghiamo.
O Padre, che ci chiami ad ascoltare il tuo amato Figlio, nutri la nostra fede con la tua parola e purifica gli occhi del nostro spirito, perché possiamo godere la visione della tua gloria. Per Gesù Cristo nostro Signore. Amen
Dal libro della Gènesi 12,1-4
In quei giorni, il Signore disse ad Abram:«Vàttene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore.
Sal 33 (32) Donaci, Signore, il tuo amore: in te speriamo.
Retta è la parola del Signore e fedele ogni sua opera.
Egli ama la giustizia e il diritto; dell'amore del Signore è piena la terra.
Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme, su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame.
L'anima nostra attende il Signore: egli è nostro aiuto e nostro scudo.
Su di noi sia il tuo amore, Signore, come da te noi speriamo.
Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timòteo 1,8b-10
Figlio mio, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'incorruttibilità per mezzo del Vangelo.
Dal Vangelo secondo Matteo 17,1-9
In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

GRAZIA NELLA DIS-GRAZIA. *Don Augusto Fontana*

Un monaco diceva: «*Dio è più vicino ai peccatori che ai santi. In paradiso, tiene ogni persona per un filo. Quando pecchi tagli il filo. Allora Dio lo riannoda…e così facendo ti avvicina un po' di più a lui. E ancora i tuoi peccati tagliano il filo…e con ogni nodo Dio continua a tirarti sempre più vicino a sé*».[1]. Paolo scrive nella sua lettera di oggi: «*Dio ci ha salvati non in base alle nostre opere,*

ma secondo la sua grazia che ci é stata data in Cristo». Nel linguaggio comune il termine 'grazia' rimanda:
– a una persona («*é davvero una persona graziosa*»),
– a ciò che dà forza e sostegno («*senza la grazia di Dio non ce l'avrei fatta*»),
– a ciò che é invocato per cambiare un evento naturale («*Signore fammi la grazia di guarire*»),
– a ciò che sospende una condanna a morte o l'ergastolo («*ha ottenuto la grazia dal capo dello stato*»).
Questi significati ci possono introdurre al significato biblico della grazia: *la persona si coglie alla presenza di un Tu dal quale si scopre amato e accolto incondizionatamente.* Nel Vangelo di oggi questi termini – *grazia* e *benedizione* – diventano icona nell'evento della Trasfigurazione. E anche noi oggi, siamo chiamati ad entrare come protagonisti dell'evento.

Prima di tutto é una questione di sguardo.

Gesù, nella sua umanità quotidiana e debilitata, è il luogo scelto da Dio per rivelarsi, come anticamente aveva scelto un cespuglio da cui rivelarsi a Mosè: *"Il Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo ad un roveto che non si consumava"* (Esodo 3). L'albero della croce non poteva che appartenere alla discendenza evoluta di quel cespuglio di migliaia di anni prima.
I discepoli della trasfigurazione sono gli stessi che avevano raccolto la tradizione orale di quanto era successo sotto la croce: "*Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo disse: <Veramente quest'uomo era Figlio di Dio>"* (Marco 15,38-39). Anche sulla croce, dunque accade una "trasfigurazione", ma non è il crocifisso che si trasfigura bensì gli occhi del soldato pagano. La croce diventa diafana ed epifanica, si lascia attraversare dallo stupore e lascia intravedere la risurrezione in atto: «*Questo ucciso è Dio!*».
Questa trasfigurazione dello sguardo era appena successo nell'orto del Getsemani: "*Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno, tuttavia restarono svegli e* ***videro la sua Gloria"*** (Luca 9,32). La **Gloria**, nel linguaggio biblico, è il termine che descrive la presenza percepibile di Dio, sia nella storia che nella coscienza. La Trasfigurazione è l'intuizione dell'altra faccia di Gesù come si esprime il Salmo 27: «*Il tuo volto, Signore io cerco. Nella debolezza del mio peccato non nascondermi il tuo volto*».
L'Eucaristia domenicale è il tentativo di stare sul Tabor per sperimentare e celebrare la grazia del volto e della tunica di Gesù (e nostre) che non perdono la loro struttura pur sotto gli schiaffi e le lacerazioni del nostro male. Quel che è accaduto durante quelle ore di intimità fra i discepoli e Gesù, è che loro si sono messi a guardarlo, ad ascoltarlo, a vederlo come sempre era, fra loro, ma come essi mai se n'erano accorti: nella sua relazione filiale col Padre. La trasfigurazione non è un prodigio spettacolare: è lo svelamento di una realtà permanente alla quale avevamo dedicato, fino a quel momento, sguardi assonnati e increduli. Paolo nella sua Lettera ai Filippesi 3, 20-21**,** dice: « *Il Signore Gesù Cristo* ***trasfigurerà il nostro misero corpo per configurarlo al suo corpo glorioso».***

Grazia nella dis-grazia.

Grazia è sempre il «di più» che succede nella gratuità insperata. Quando diciamo *grazia* diciamo sempre *un eccesso*. Gesù eccede non con i sani, ma con i malati e lo fa nel contesto di una organizzazione religiosa che escludeva impuri e sciancati, infecondi e miscredenti. La grazia crea situazioni *kairologiche* ("opportunità provvidenziali") anche negli spazi e nei tempi più maledetti. Cristo – diciamo nella formula del Credo apostolico – é *disceso agli inferi*; Paolo dirà di più: «*si é fatto maledizione*» (Galati 3,13) affinché non ci sia situazione in cui possiamo crearci l'alibi di una sua assenza o lontananza (prova a pregare il Salmo 139!).
Dio non si sente a proprio agio in questa nostra storia dove la sua volontà é

sconfitta e la sua signorìa é sconosciuta. La *Shekinà* (la presenza) di Dio é in esilio. Celebrare l'Eucaristia domenicale vuol dire far tornare Dio dal suo esilio, riportare a casa sua la sua Gloria. «*Se uno mi ama il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui*» (Gv. 14,23).
Il dramma dell'uomo è il dramma di Sara, moglie di Abramo : «*Sono già avanzata negli anni e non ho ancora concepito*». La nostra sterilità è il nostro dramma descritto in Isaia 26,18 : *"Abbiamo sentito le doglie del parto ed invece era solo mal di pancia"*. Dice S. Paolo:*" Il creato è stato condannato a non avere senso, ad essere sotto il potere della corruzione"*. Siamo una generazione che ha abortito. Come dice il profeta Osea e il Cantico dei cantici, Dio è come uno sposo che va a prelevare la sua sposa che si sta prostituendo agli idoli, per portarla nel deserto e parlarle al cuore come ai tempi del fidanzamento. Come oggi fa con i discepoli sul Tabor. Come fa di domenica in domenica con noi.
Paolo, nelle sue Lettere, medita su questo mistero: i giudei avevano tentato di diventare " figli di Dio" imponendosi la circoncisione. Paolo nella sua Lettera ai Galati 6,14-16 dice : *" Perciò non conta nulla essere circoncisi o non esserlo.* ***Ciò che importa è essere una nuova creatura*** ". Gesù aveva detto a Nicodemo " *Chi non rinasce non entrerà nel Regno dei Cieli"*.
Per i giudei chi si convertiva al giudaismo (i "*proseliti*") veniva designato come "*nuova creatura*" a motivo del suo ingresso nella Comunità di Israele: per lui non esisteva più il proprio passato; perfino i legami contrattuali o matrimoniali precedentemente assunti decadevano. Questo cambiamento di condizione era più giuridico che morale; era una " nuova sistemazione legale". Per Paolo, invece, è molto di più: *"****Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me*** *"* (Galati 2,19-20), *" Se uno è in Cristo è una nuova creatura"* (2 Corinti 5,17).
La grazia è sempre accompagnata da una minaccia che è la dis-grazia. Può darsi lo scontro, la chiusura, il rifiuto del dialogo, l'assolutizzazione in se stesso. Per questo l'uomo è sempre un essere minacciato. Egli può essere contemporaneamente dis-graziato e graziato; *omnis homo Adam, omnis homo Christus (ogni uomo è Adamo, ogni uomo è Cristo),* scrive S. Agostino (En. in Psal. 70,21). La nostra esperienza concreta è sempre paradossale. L'amore di Dio che agisce nell'uomo peccatore, provoca una specie di crisi di crescita provocando una conversione, una presa di posizione, un mettersi in viaggio come Abramo. La *grazia* come *crisi* mi "giudica", mi costringe a decidermi, a tirarmi fuori dal mio torpore. La crisi non é una situazione patologica della vita, ma la sua normalità.

Rendere grazie alla grazia.

«*Com'é bello stare qui...!*. Alla grazia corrisponde il "*rendere grazie*", fare Eucaristia. Noi siamo spesso più brontoloni per ciò che ci manca che grati per ciò che ci vien dato; siamo più spesso mendicanti per ottenere che riconoscenti per quanto ottenuto. La riconoscenza, la gratitudine, il dire grazie è merce rara nella fitta rete dei rapporti umani e religiosi. E quando, a volte, diciamo *grazie* o ricambiamo un favore lo si fa per sdebitarci e chiudere il conto o per garantirci un eventuale successivo intervento da parte di chi ci ha fatto un piacere. E questo sia con gli uomini che con Dio. Dire "*grazie*" è uno dei gesti fondamentali della vita di relazione ed è alla base dell'opera educativa e formativa della personalità. E' il modo più vero per riconoscere che siamo esseri in dialogo e in interscambio. Quando si è acquisito questo diffuso senso della riconoscenza non ci basta più "*dire grazie*" e si passa alla "*azione di grazie*" che è uno scambio concreto di gesti e di servizi.

Salire e scendere.

Nell'Evangelo di oggi c'è un doppio movimento: si sale verso l'alto monte e poi si scende. Salire, per Gesù, non è, come vorrebbe Pietro, andare alla ricerca di uno spazio comodo al riparo dai problemi, una fuga dall'impegno nel mondo. Per Gesù *salire* significa *cercare il volto di Dio*, il dialogo con Lui, concentrarsi

sull’essenziale, sottrarsi alla cattura delle immediatezze, rivedere l’intreccio tra preghiera e azione. Dio cerca noi, ma noi siamo sollecitati a cercare il Suo volto, la Sua parola, la Sua presenza. Oggi è tanto difficile quanto necessario ritagliarsi momenti per “*salire sul monte in disparte*”. Soprattutto è controcorrente. “*Beati quelli che cercano il Signore con tutto il cuore*” (Salmo 119,2), “*Dio, Dio mio, io Ti cerco fin dall’aurora; di Te ha sete l’anima mia; verso di Te anela la mia carne, come una terra deserta, arida, senz’acqua*” (Salmo 63,2). Il secondo movimento è la “discesa dal monte”. Gesù scende verso la città, verso la vita quotidiana, verso l’ora difficile che si avvicina, ma portando, nelle pieghe del cuore, la rivelazione del Tabor.

———————————————————————————

[1] A. de Mello UN MINUTO DI SAGGEZZA, Paoline 1987, pag. 141